l'Unità / sabato 20 maggio 1967

COUVE DE MURVILLE DICHIARA IN PARLAMENTO:

«LA FRANCIA È SOLIDALE CON HANOI E IL FNL»

Sui giornali di Parigi una veemente condanna del nuovo atto di guerra americano - Guy Moliet annuncia l'invio di una delegazione della SFIO ad Hanoi - Oggi gli « Stati Generali » contro l'aggressione degli Stati Uniti al Nord-Vietnam - Dichiarazioni di due esponenti nordvietnamiti

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19.

Emozione e allarme a Parigi, per l'invasione della zona smilitarizzata del Vietnam da parte dell'esercito americano. Da stamane, le tre stazioni radio francesi — Europa n. 1, Radio Lussemburgo e la Radio ufficiale di Stato — hanno trasmesso la notizia con gli accenti di un'evidente preoccupazione per le implicazioni che un tale atto può avere verso sinistre prospettive di una guerra generalizzata. L'interrogativo è uno solo: siamo davanti alla prima prova di « sbarco » dell'esercito americano alla frontiera vietnamita prima di una invasione del territorio della RDV? Radio Europa n. 1 ha affacciato chiaramente questa tesi. *Perché altrimenti le truppe americane avrebbero compiuto un atto aggressivo che spezza così clamorosamente le convenzioni di Ginevra, finora accettate in questo campo, e porta l'esercito americano a trovarsi corpo a corpo con le forze dell'esercito vietnamita, se gli USA non mirassero più lontano, vale a dire all'invasione della Repubblica del Nord Vietnam?*

Couve de Murville, che rispondeva davanti alla Commissione di politica estera alle domande dei deputati, è stato interrogato dal comunista Louis Odru, sull'atteggiamento che il governo francese intende assumere davanti a questo furibondo nuovo atto di guerra. Il ministro ha risposto che il governo francese non conosce per ora altro che notizie provenienti attraverso le radio e le agenzie di stampa americane ma che porrà all'esame il grave problema al più presto. Egli ha colto l'occasione per esternare la sua preoccupazione e ribadire come la Francia condanni senza remissione la scandalosa aggressione dell'America contro il Vietnam, e come Parigi sia solidale con i vietnamiti del Nord così come con quelli del Sud.

« Quale Sud? » gli ha chiesto un deputato. « Non certo il governo di Saigon », ha risposto ironicamente il ministro degli Esteri, aggiungendo: « Voi mi comprendete ».

All'Assemblea nazionale, dove i deputati sono riuniti per il dibattito sulla mozione di censura, ho incontrato Guy Mollet, e gli ho chiesto un parere: « L'invasione della zona smilitarizzata costituisce un atto molto grave — mi ha risposto il segretario della SFIO. Noi invieremo al più presto una delegazione del partito ad Hanoi, e forse una nel Vietnam del Sud ».

Il PCF, che sarà presente in forza domani alla Sala Pleyel per partecipare agli Stati Generali per la pace nel Vietnam — preparati dal Comitato della pace con manifestazioni avvenute in tutte le città di Francia — vede in questa assise, che durerà due giorni, la più grande tribuna per denunciare la tappa vertiginosa toccata dalla scalata americana, e per chiamare i francesi alla lotta contro l'aggressione USA che minaccia ormai la pace del mondo.

« Gli Stati Generali che si tengono oggi e domani a Pleyel — scrive "l'Humanité" nell'editoriale che comparirà domani — e che traducono la diversità di opinioni di quelli che hanno partecipato alla loro preparazione, costituiscono un allargamento sicuro del movimento per imporre la pace al Vietnam Il loro obiettivo essenziale sarà ormai di elevare l'azione al livello che esigono i nuovi avvenimenti. Essi esigono molto Tanto per assicurare la libertà al Vietnam che per salvaguardare la pace mondiale Bisogna arrestare i crimini. Bisogna arrestare il braccio dei criminali ».

A Parigi, due manifestazioni si sono oggi svolte sotto l'insegna della protesta contro la nuova aggressione americana. Quella del Tribunale Russell alla Mutualité e un'altra all'Hotel Lutetia. Qui ad una conferenza stampa, tenuta sotto la presidenza di Henri Rolin, ministro di Stato belga, hanno partecipato il presidente della Corte suprema della Repubblica democratica del Vietnam e vicepresidente della commissione d'inchiesta della RDV sui crimini di guerra americani Phan Van Bach ed il colonnello Ha Van Lau, membro della commissione stessa. L'informazione era destinata a fare il punto sulla situazione attuale nel Vietnam, ma la conferenza si è trasformata in una drammatica denuncia dell'invasione americana, e ha aperto di fronte ai giornalisti il quadro di una terrificante realtà, « quella della prospettiva americana di passare all'invasione dello stesso territorio vietnamita. Ma — hanno detto i due esponenti della RDV — gli USA non passeranno, l'esercito e il popolo vietnamita rintuzzeranno l'aggressione, cento aerei americani sono stati abbattuti in tre settimane al disopra di Hanoi e di Haiphong ».

« Le truppe americane e sud-vietnamite si erano già infiltrate a più riprese nella zona demilitarizzata che separa il Nord dal Sud Vietnam, ma questa volta la situazione è molto più grave e minaccia di diventarlo sempre più. Certo, il massiccio ingresso delle forze americane nella parte meridionale della zona demilitarizzata, amministrata dal Sud Vietnam in base agli accordi di Ginevra, non può essere considerato di per sé una invasione della Repubblica democratica del Vietnam. Resta però il fatto che nessuno ha il diritto di far entrare truppe in tale zona ed è evidente che gli aggressori americani si sono ora avvicinati pericolosamente alle frontiere del territorio nord-vietnamita », ha precisato il col. Ha Van Lau.

Interrogato d'altra parte circa le voci secondo le quali la RDV disporrebbe ormai di missili terra-terra di fabbricazione sovietica, egli ha dichiarato che la questione cadeva sotto il segreto militare.

Il presidente della Corte suprema della Repubblica democratica del Vietnam, Phan Van Bach, ha dichiarato che nel Sud la seconda offensiva americana della stagione « asciutta » si è arenata e che dal 19 aprile al 19 maggio 1967 cinquantuno aerei americani sono stati abbattuti nel Vietnam del Nord.

Nella manifestazione alla Mutualité, il filosofo Jean Paul Sartre ha presentato alla stampa il rapporto finale sulle conclusioni cui è giunto a Stoccolma il « Tribunale Russell », ha tenuto al tempo stesso un appassionato intervento per denunciare l'invasione americana della zona smilitarizzata, che ha portato in questo modo al punto più grave della scalata che mai si sia verificato.

I giornali francesi del pomeriggio, che sono gli unici che hanno potuto registrare l'attacco americano, scrivono articoli in cui l'allarme va di pari passo con l'indignazione. « Cinquemila *marines* penetrano nella zona smilitarizzata » titola *Paris Presse* su tutta la pagina. « Il fatto militare più grave — prosegue il giornale — è che alla frontiera dei due Vietnam la zona situata sul 17.mo parallelo non esiste più; gli antagonisti si trovano ormai faccia a faccia: americani e sud-vietnamiti a sud del fiume Ben Hai, nord-vietnamiti al nord ».

« Sbarco americano alla frontiera nord-vietnamita » — titola *France Soir* con enorme rilievo. « Cinquemila uomini hanno invaso il sud della zona smilitarizzata: lo scopo dell'operazione — secondo il quartier generale americano — sarebbe quello di distruggere le istallazioni nord-vietnamite. Per la prima volta nel conflitto vietnamita, delle truppe americane e sudvietnamite sono intervenute direttamente nella zona smilitarizzata creata dagli accordi di Ginevra del '54 per separare i due Vietnam ».

« Entrando in contatto diretto con il Vietnam del Nord — scrive *Le Monde* — ormai le truppe americane sono presenti sull'insieme del territorio sudvietnamita. La zona tampone che le separava del Vietnam del Nord è scomparsa; ogni nuova estensione della loro sfera di attività li porterebbe automaticamente nei settori che dipendono dalla giurisdizione di Hanoi ».

Maria A. Macciocchi

Londra

Grande manifestazione contro l'escalation

Migliaia di dimostranti a Trafalgar Square e dinanzi all'ambasciata USA — Il « Times » denuncia il « rischio tremendo » provocato dagli americani

Nostro servizio

LONDRA, 19.

Migliaia di persone hanno manifestato questa sera a Londra la loro protesta contro la nuova *gravissima escalation* attuata dagli aggressori USA con l'invasione della fascia smilitarizzata nel Vietnam. La protesta ha avuto il suo centro a Trafalgar Square e dinanzi all'ambasciata degli Stati Uniti.

I margini di sicurezza della pace sono diventati ancora più ristretti: il Vietnam si ripercuote in una serie di crisi che minacciano seriamente la stabilità del mondo. Londra giudica con estrema gravità lo sviluppo della situazione. I sintomi negativi si sono appesantiti con l'ulteriore sensibilizzarsi degli attriti nell'area medio-orientale. Il ministro degli Esteri Brown avrebbe dovuto partire oggi per una visita di una settimana nell'Unione Sovietica ma vi ha rinunciato in conseguenza dei seri avvenimenti nella penisola araba.

Il « Times » pubblica oggi un editoriale in cui si mette in luce l'entità dei danni provocati dal protrarsi della terribile guerra americana nel Vietnam. Il giornale fa risalire l'avvelenamento delle relazioni internazionali alla politica di Washington e non esita a indicare l'errore di fondo che a tale politica è sottinteso e il tremendo rischio che l'« escalation » ormai rappresenta per tutti: i paesi europei vi sono coinvolti al pari di tutti gli altri. Non è passata una settimana dal severo ammonimento di U Thant sul pericolo di una guerra totale e i fatti vanno di ora in ora confermando tale prospettiva. L'Onu deve confessare la propria impotenza in Arabia ma non è forse vero che altrettanto handicappati erano risultati i ripetuti sforzi di U Thant nel Vietnam? Di chi la responsabilità? Chi ha bloccato tutti i tentativi di pace se non l'America col rifiuto a desistere dall'aggressione calcolata e dall'allargare lo intervento? « Il vero dato allarmante dell'attuale situazione — scrive il "Times" — è l'indebolimento delle forze di pace... Per questo la guerra del Vietnam ha il massimo di responsabilità ».

Tutti i circoli politici e diplomatici inglesi risentono di un clima d'allarme che è malauguratamente confermato da una serie di fattori. In Arabia le cose stanno precipitando. Israele sta approfittando del momento e sembra orientata a spingere su una china pericolosissima il suo « confronto » col mondo arabo.

Un autorevole commentatore inglese appena tornato da Tel Aviv ha confermato due sere fa in TV l'orientamento aggressivo che predomina nei circoli governativi e militari israeliani.

Leo Vestri

Celebrando il 77° compleanno di Ho Ci Min

Hanoi e il FNL: sconfiggeremo l'aggressore

HANOI, 19.

Il Vietnam del Nord e il Fronte nazionale di liberazione hanno ribadito oggi la loro ferma decisione in occasione del 77. compleanno del presidente Ho Ci Min di sconfiggere gli Stati Uniti a qualsiasi costo.

L'agenzia di notizie nordvietnamita riferisce che la determinazione del popolo del Nord è stata espressa in un editoriale pubblicato dal giornale « Nhan Dan », organo del partito dei lavoratori.

« Il nostro esercito ed il nostro popolo — afferma l'articolo — sono pronti a far fronte a qualsiasi eventualità e a sconfiggere certamente gli aggressori americani ».

La analoga determinazione del FNL è stata espressa in un messaggio del capo dell'organizzazione Nguyen Huu Tho al presidente Ho Ci Min.

Missili terra-terra sovietici al Vietnam?

LONDRA, 19

Secondo alcuni diplomatici est-europei, l'URSS ha cominciato a fornire al Vietnam del Nord missili terra-terra in grado di raggiungere Saigon e le portaerei della settima flotta dalle quali partono gli aviogetti che quotidianamente bombardano il Nord-Vietnam. Finora, i sovietici avevano fornito ad Hanoi soltanto missili terra-aria. Si ignora se sia già cominciata l'istallazione dei missili.

La notizia è riportata anche da fonti USA, secondo le quali i missili sarebbero del tipo denominato *Shyster* a combustibile liquido. Lo afferma la rivista *Aviation Week and Space Technology* nel suo numero odierno, precisando che i missili hanno una gittata all'incirca pari alla distanza fra Hanoi e Saigon cioè di quasi 1200 chilometri. Solitamente bene informato, il settimanale è considerato molto vicino agli ambienti dell'industria aeronautica e spaziale degli Stati Uniti. Essa aggiunge che gli *Shister* possono portare così testate convenzionali al tritolo come testate nucleari.

Incidente di frontiera tra India e Pakistan

RAWALPINDI, 19.

E' stato annunciato ufficialmente a Rawalpindi che truppe regolari e guardie di frontiera indiane sono penetrate oggi in territorio pakistano vicino a Sialkot ed hanno aperto il fuoco contro la polizia di frontiera pakistana. Quest'ultima ha risposto al fuoco e in suo aiuto sono state inviate truppe regolari.

Vittoriosa reazione della Resistenza vietnamita

Aspri e sanguinosi combattimenti presso il confine con la Cambogia

(Dalla prima)

duce circa 52.000 kilowatt, ossia il venti per cento di tutta l'energia elettrica della RDV. Radio Mosca e la TASS, dal canto loro, rivelano alcuni particolari che i portavoce americani hanno tenuto (per ovvie ragioni) nascosti. I primi aerei USA comparsi stamane sul cielo della capitale nord vietnamita « sono stati dispersi da un fuoco antiaereo di violenza inusitata ». Almeno quattro aerei americani — precisa la agenzia sovietica — sono stati abbattuti. Quindi altri aerei hanno attaccato Hanoi, e tre di essi sono stati distrutti. Nel corso del primo attacco, uno degli apparecchi USA ha lanciato un missile « contro il quartiere dove abitano i diplomatici stranieri ».

Il corrispondente dell'AFP ad Hanoi telegrafa che il secondo attacco è stato « particolarmente violento ».

Testimoni oculari — afferma il giornalista francese — « hanno visto in azione vari missili terra-aria SAM (sovietici) ed hanno assistito alla caduta di alcuni apparecchi attaccanti ». In serata, radio Hanoi ha dichiarato che gli aerei USA abbattuti sono nove e che numerosi altri sono stati danneggiati. Vari piloti sono stati catturati.

Ed ecco ora i particolari dell'invasione della zona smilitarizzata. L'attacco è avvenuto su tre direttrici: due colonne di « marines » americani e di paracadutisti del governo fantoccio sono penetrati nella zona dal sud. Contemporaneamente, una speciale unità anfibia di « marines » è sbarcata sulla spiaggia mentre altri « marines » venivano trasportati da elicotteri partiti da unità della VII flotta USA.

Il comando USA ha ammesso che « le forze alleate incontrano una dura resistenza ». I combattimenti in corso « sono forse i più violenti registrati in questa guerra ». Naturalmente il comando USA bugiardamente afferma che la resistenza è opposta non dai partigiani del FNL, ma «dalle truppe nord-vietnamite », la cui asserita presenza nella zona smilitarizzata è l'ipocrito pretesto assunto da Washington per tentare di giustificare di fronte al mondo il nuovo passo della « escalation ». Inoltre il comando USA ha precisato che « le batterie costiere nord-vietnamite sparano contro le navi della marina americana che appoggiano le forze di terra »; particolare, questo, non solo plausibile, ma perfettamente legittimo. Si tenga conto del fatto, fra l'altro, che la nuova battaglia terrestre e aero-navale scatenata dagli americani si svolge a brevissima distanza dal territorio della RDV, in un'area che ha una profondità (vale la pena di ripeterlo) di solo 5 km.

Ufficialmente, l'obiettivo degli invasori è di raggiungere il fiume Ben Hai, che scorre grosso modo al centro della zona smilitarizzata e che segna la linea di demarcazione provvisoria fra Nord e Sud fissata dagli accordi Ginevra. Gli americani si propongono di «evacuare » (cioè di deportare) circa undicimila contadini, uomini, donne e bambini, verso campi di concentramento già preparati nel Sud. Il gen. Bruno Hochmuth, che comanda i 15 mila soldati impegnati nell'invasione, ha dichiarato (con spudorato disprezzo della verità) che si tratta esclusivamente di un'operazione di « ricerca e distruzione », cioè di una sorta di « azione poliziesca » diretta a « ripulire » la fascia smilitarizzata a sud del fiume dai « due reggimenti nord-vietnamiti » che — secondo la propaganda di Washington — la occuperebbero da lungo tempo, come base per i loro attacchi contro le basi americane immediatamente a sud della zona « attacchi che si sono notevolmente intensificati negli ultimi tempi e che hanno portato a violenti scontri tra forze comuniste e americane ».

L'invasione è stata preceduta da un intenso martellamento della zona da parte della aviazione USA, che ha sganciato più di 250 tonnellate di bombe ad alto potere esplosivo, e da parte dei cannoni della VII flotta. Va ricordato, del resto, che la zona smilitarizzata — e sono gli stessi portavoce americani a dirlo con cinismo — era divenuta da qualche mese una semplice finzione giuridica. Dal 30 luglio, infatti, i caccia-bombardieri e i bombardieri strategici USA B-52 bombardavano la zona smilitarizzata con il pretesto di distruggere « le installazioni dei nord-vietnamiti ».

Un altro elemento va sottolineato: le agenzie AFP, Reuter e UPI riferiscono che «per tutta la mattinata di oggi caccia-bombardieri americani hanno continuato a sganciare esplosivi non solo all'interno, ma anche immediatamente a nord della zona smilitarizzata», cioè sulle linee avanzate di difesa della Repubblica democratica vietnamita. Anzi le agenzie precisano che ieri circa la metà delle 116 incursioni americane contro il Vietnam del Nord sono state concentrate proprio sugli « obiettivi immediatamente a nord della zona smilitarizzata ». Due aerei USA sono stati abbattuti dall'antiaerea nord-vietnamita durante tali bombardamenti.

I portavoce americani hanno ammesso che, durante l'invasione, i « marines » hanno avuto due morti e 202 feriti. Tali cifre sembrano inferiori alla verità. Infatti — notano le agenzie — « si sa che fino alle prime ore di venerdì, circa 250 feriti erano giunti all'ospedale da campo di Dong Ha ».

I giornalisti a Saigon evitano di fare previsioni, ma con linguaggio indiretto suggeriscono sviluppi ancora più gravi. « Non vi sono indicazioni che le forze americane e sud-vietnamite cercheranno di attraversare il confine fra i due Vietnam », scrivono allusivamente AFP, Reuter e UPI. E il già citato Peter Arnett sottolinea che « per ora » l'occupazione riguarda la « striscia meridionale della zona smilitarizzata », ma si guarda bene dal dire che cosa potrà avvenire nelle prossime ore.

La fotografa francese Catherine Leroy, di 22 anni, è stata ferita al volto da frammenti di granata mentre seguiva i « marines » invasori nella zona smilitarizzata. E' la seconda volta, in tre giorni, che un giornalista rimane ferito in questo settore.

Un'altra violenta battaglia, frattanto, è in corso sull'altopiano centrale, 60 km. a sud-ovest di Pleiku, presso la frontiera cambogiana. Qui, numerosi partigiani hanno accerchiato un reparto USA, uccidendo 22 americani e ferendone 7. Altri 19 risultano dispersi. Sembra che rinforzi USA siano riusciti, dopo furiosi combattimenti, a rompere l'accerchiamento, ma la battaglia è sempre in corso

BEN HAI — Mezzi anfibi sbarcano contingenti di marines sulla spiaggia. Appena sbarcati verranno presi sotto il fuoco infernale dei partigiani subendo perdite definite dai comandi USA pesanti (Telefoto AP)

Mosca

vi sia dall'Estremo che dal Medio Oriente — ha dato così una fisionomia nuova, da « giorno diverso dagli altri », alla giornata di oggi, ponendo sul tappeto drammatici interrogativi. Di fronte alla fredda e calcolata decisione con cui gli americani portano avanti la loro politica aggressiva, gli addomesticati « piani di pace » inglesi — così come tutte le iniziative che non abbiano alla base il più deciso « no » all'aggressione — svaniscono nel nulla.

Non c'è dunque più posto per la trattativa e la diplomazia? Siamo davvero — come ha detto U Thant — di fronte al pericolo di una terza guerra mondiale? Le prime reazioni di Mosca sono responsabili, ma straordinariamente ferme: « A Karlovy Vary — leggiamo in un commento ufficioso della TASS — i comunisti europei si sono impegnati a contribuire a isolare e sconfiggere la politica aggressiva degli imperialisti americani. L'URSS porta e portera attivamente avanti questa linea ».

L'attacco ai confini con la RDV viene definito dalla TASS un « episodio serio ed estremamente pericoloso ». Nel commento si ricorda poi che gli aggressori hanno apertamente violato l'art. 7 dell'accordo di Ginevra, che dice testualmente: « Nessuno, nè militari nè civile, ha il diritto di penetrare nella zona smilitarizzata, con la sola eccezione dei responsabili dell'amministrazione civile e di coloro forniti di un permesso speciale della Commissione mista ». La TASS fa poi notare come la « palese decisione di Washington di iniziare larghe azioni militari ai confini della RDV » sia accompagnata dall'intensificazione dei bombardamenti aerei contro Hanoi e contro le altre città del nord.

Ter-Grigorian, sulle « Isvestia », scrive dal canto suo che « gli americani hanno superato il limite che avevano giurato di non superare », e ricorda che ancora qualche tempo fa gli uomini politici e i diplomatici americani facevano di tutto per differenziarsi rispetto al premier Cao Ky (che predicava da tempo l'invasione del Nord) e garantivano che il capo del governo fantoccio di Saigon non esprimeva assolutamente le opinioni dei circoli dirigenti americani.

L'articolo delle « Isvestia » così conclude: « I paesi socialisti non abbandoneranno il popolo fratello al quale l'URSS presta un aiuto crescente. Un serio monito è stato rivolto agli aggressori dai comunisti europei riuniti a Karlovy Vary ed è bene che alla Casa Bianca si sappia che la pazienza dell'umanità ha un limite ».

Questo per quel che riguarda le prime prese di posizioni ufficiali. Più in generale, possiamo dire che a Mosca si tende a sottolineare come ciò che sta avvenendo nel Vietnam e nel Medio Oriente sia espressione di un'unica ambiziosa e pericolosa politica di Washington. Alla base di essa c'è — si fa notare — da una parte il vicolo cieco nel quale la « scalata » si è venuta a trovare nel Vietnam (grazie anche agli aumentati aiuti sovietici, più forte è diventata qui la resistenza e la capacità di contrattacco, sia nel sud che nel nord) e, dall'altra, l'isolamento crescente nel quale si trovano gli Stati Uniti di fronte all'opinione pubblica mondiale e ai loro stessi alleati occidentali.

Per tentare di uscire dal vicolo cieco, gli americani puntano così tutte le carte sull'allargamento del conflitto in Asia, e sull'apertura di un « secondo fronte » nel Medio Oriente (che dovrebbe, fra l'altro, avere lo scopo di rinsaldare in una politica offensiva la NATO). Per salvare la pace e imporre la trattativa, occorre dunque fermare l'aggressore. Ed è in questo quadro che vanno valutati gli odierni richiami alle decisioni prese a Karlovy Vary dai partiti comunisti europei. Nel corso della conferenza, come è noto, si è deciso di aumentare gli aiuti al Vietnam e, qualora dovesse diventare necessario, di inviare volontari.

PCI

italiano abbia compiuto o stia compiendo per salvare le ultime possibilità di soluzione negoziata nel Vietnam » in seguito « all'invasione da parte delle forze armate USA della zona smilitarizzata tra i due Vietnam e al conseguente gravissimo pericolo per la pace del mondo ». Altre interrogazioni sono state presentate dal PSIUP, dal PSU e dalla DC (quest'ultima, che ne aveva presentata una assolutamente generica, l'ha sostituita con un'altra in cui si manifesta almeno preoccupazione). Alla Camera la richiesta di risposta immediata da parte del governo è stata avanzata — in un clima reso incandescente da una serie di incidenti verbali provocati dai dc — dal compagno Galluzzi, cui si è associato Luzzatto per il PSIUP. De Pascalis (PSU) e Zanibelli (DC) hanno invece detto di ritenere giusto che il governo risponda, ma che dovrà farlo solo quando ne sarà perfettamente in grado. E' a questo punto che Ingrao ha proposto di riconvocare l'assemblea stamattina, incontrando però un nuovo irragionevole rifiuto da parte della maggioranza, e in particolare dell'on. Ferri, capogruppo del PSU. Da notare che lo stesso ministro Mariotti, presente in aula, era stato assai più possibilista, non escludendo che la risposta del governo potesse aver luogo anche oggi.

Anche al Senato le sinistre hanno chiesto una immediata presa di posizione, la cui necessità è stata sottolineata da Mencaraglia, Lussu e Bartesaghi. Ma anche qui la maggioranza ha avallato il rifiuto del governo, con dichiarazioni di Gava e Vittorelli. Da notare comunque che quest'ultimo ha motivato la sua tesi con l'opportunità di ottenere « una risposta non interlocutoria », per « la serietà con la quale il nostro paese deve giudicare ed eventualmente condannare gli avvenimenti » e in modo che il governo « precisi una posizione che possa anche divergere da quelle passate ». A sua volta, il compagno Terracini, dopo aver detto che i comunisti non sollevano una pregiudiziale antigovernativa ma chiedono una posizione attiva dell'Italia a difesa della pace, ha detto: « Intendiamo comunque far sapere al governo che quello di lunedì è un appuntamento preciso, perchè se non avvenisse in Parlamento avverrà laddove il popolo italiano farà valere la sua volontà di pace ».

La seduta alla Camera ha avuto uno strascico fuori dell'aula. Mentre i deputati della sinistra uscivano, affluendo nel « transatlantico », il compagno Giorgio Amendola ha rimproverato al capogruppo del PSU Ferri — che a quanto risulta è stato criticato anche da Mariotti — un eccesso di zelo nel sostenere le tesi governative. Ferri ha reagito, dando luogo ad un battibecco che si è trasformato in una accesa discussione, alla quale hanno partecipato deputati di diversi gruppi raccolti in numerosi capannelli.

Sul nuovo grave passo dell'aggressione USA si sono avute prese di posizione dei partiti — ad eccezione della DC, che si è fatta rappresentare solo da un giudizio assai ambiguo dell'on. Pedini — e di molti uomini politici e parlamentari. Appelli alla lotta unitaria sono stati lanciati dal PSIUP e dal Movimento dei socialisti autonomi che ha anche inviato un telegramma di protesta a Moro, e dalla Direzione radicale. La segreteria del PSU ha emesso un comunicato che appare però incomprensibilmente più arretrato rispetto alle posizioni espresse di recente dalla Direzione dello stesso partito e alle dichiarazioni rese in giornata da molti parlamentari socialisti. Nel comunicato si esprime « il più vivo allarme » per questo « ulteriore fatto di aggravamento della guerra », ma si chiede che vengano esercitate « su tutte le parti interessate » le pressioni necessarie per il ristabilimento della pace, il che significa confondere aggredito e aggressore.

L'inizio delle trattative, è detto inoltre nel comunicato, è condizionato « dalla fine dei bombardamenti americani e dalla conseguente sospensione delle operazioni terrestri del Vietnam del nord e del FNL ». Invece Santi ha detto che sono necessarie la sospensione dei bombardamenti, trattative di pace con tutti gli interlocutori validi, rispetto degli accordi di Ginevra, insistendo sul fatto che « l'umanità sta già vivendo i prodromi di una possibile terza conflagrazione mondiale ». De Pascalis ha parlato di « vivissima preoccupazione », e in termini molto allarmati si sono espressi Codignola, Bertoldi, Giuliana Nenni, Ariosto, Lombardi e Di Primio. Quest'ultimo ha affermato in particolare che bisogna deplorare il nuovo passo americano e aver presente la responsabilità « che l'America si è assunta con questo nuovo atto di guerra », sollecitando tutti i passi che possono arrestare l'*escalation* e chiedendo lo esplicito riconoscimento del FNL, come interlocutore nel negoziato.

Un indice chiaro dello stato d'animo che prevale nel PSU è dato del resto dal fermo documento approvato ieri sera dal Direttivo della federazione romana, lo stesso che si era diviso così drammaticamente nella scorsa riunione. Il documento, votato all'unanimità, esprime « la sua vibrata protesta » per l'invasione della zona smilitarizzata da parte americana, ritenendo che essa costituisca « un ulteriore inasprimento del conflitto vietnamita e un aggravamento della situazione internazionale ». Gli organi nazionali del partito e i gruppi parlamentari vengono quindi invitati ad operare « concretamente e con estrema energia per indurre il governo di centro-sinistra a schierarsi apertamente contro tale atto ». Il documento afferma poi di considerare « incompatibile con l'ulteriore permanenza del partito al governo qualsiasi posizione dell'Italia che rappresenti un avallo espresso o tacito di tale gravissimo atto ». Si ribadisce infine piena fiducia nella linea politica del partito nei confronti della guerra nel Vietnam e del colpo di stato in Grecia.

Da parte sua il compagno Vecchietti, segretario del PSIUP, dopo aver stigmatizzato la decisione del governo di rinviare la sua risposta alle interrogazioni, e la posizione « irresponsabile assunta dal gruppo dc e dall'on. Ferri, ha dichiarato che « tutte le forze democratiche e di pace devono mobilitarsi subito e far sentire a tutti la voce e la volontà reali del paese ».

Segnaliamo inoltre una dichiarazione di Nuccio Fava, dell'Intesa cattolica, presidente dell'UNURI, il quale ha detto che il nuovo passo militare americano « rende più drammatica la già gravissima situazione » e che « la politica americana nel Vietnam appare sempre più irresponsabile, e il giudizio negativo su di essa non può che essere sempre più netto e deciso ». Egli ha aggiunto che « è necessario farsi promotori, in tutte le sedi, di una immediata offensiva di pace, che assicuri la fine della morte nel Sud-Est asiatico ».

Fenoaltea

Fenoaltea a Washington. Il successore, Egidio Ortona, ricopriva la carica di segretario generale del ministero degli Esteri. Si tratta di un vecchio funzionario dell'Amministrazione degli Esteri e che proprio perchè tale dovrebbe esimersi dal seguire gli orientamenti del suo predecessore, limitandosi a offrire al governo italiano lo esatto panorama della situazione americana e a trasmettere al governo di Washington il parere del ministro degli Esteri e del governo italiani.

Probabilmente in riferimento alla sostituzione, ma anche in seguito alle allarmanti notizie provenienti dal Vietnam, il ministro degli Esteri Fanfani ha ricevuto ieri alla Farnesina l'incaricato d'affari americano. Non c'è alcuna difficoltà a indovinare ciò che il diplomatico americano ha detto al ministro Fanfani: gli avrà senza dubbio letto il comunicato diramato ieri dalle forze americane a Saigon. Più arduo è invece tentare di stabilire che cosa il ministro degli Esteri abbia osservato all'ambasciatore convocato. Un fatto, comunque, è certo: il governo italiano ignorava, fino al momento in cui le agenzie di stampa hanno diffuso la notizia, lo svolgimento di una operazione militare di quella gravità e che era cominciata molte ore prima. E' la prova migliore del disprezzo con cui gli americani trattano i governi dei paesi alleati. In questa situazione non si capisce davvero come il governo italiano possa ancora tacere, tanto più che il nuovo atto di guerra americano rischia di distruggere tutti i tentativi che proprio da parte italiana erano stati fatti e si pensava di continuare a fare per contribuire a orientare la vicenda vietnamita verso la trattativa. Decisivo, perciò, è che nelle prossime ore il governo dica una parola chiara che sia di condanna esplicita e forte della aggressione americana. Sarebbe, questo, il solo modo per cercare di ritrovare un minimo di contatto con una opinione pubblica sempre più indignata per gli sviluppi della aggressione americana e che ha dimostrato di non voler più tollerare debolezze ed esitazioni da parte del governo.

Lunedì alla Feltrinelli

Conferenza di Basso sul Tribunale Russell

Lunedì prossimo, presso la libreria Feltrinelli in via del Babuino 39, l'on. Lelio Basso illustrerà i risultati della sessione di Stoccolma del tribunale internazionale per i crimini di guerra nel Vietnam. La manifestazione è stata organizzata dal circolo di cultura Pantheon e dalla libreria Feltrinelli.